

DI NON PECCARE NON CI SI PREOCCUPA AFFATTO

(Da:De Trinitate, Lib. IV, 12.15, 109)

Poiché gli uomini si affannavano ad evitare ciò che non potevano evitare, la morte del corpo più che la morte dello spirito, ossia il castigo più che la causa del castigo (perché di non peccare non ci si preoccupa affatto o ci si preoccupa poco; di non morire invece, sebbene sia una cosa irrealizzabile, ci si preoccupa disperatamente) il Mediatore della vita, insegnandoci a non temere la morte, inevitabile nell'attuale condizione umana, ma piuttosto l'empietà da cui ci si può guardare con la fede, ci è venuto incontro verso il fine cui tendiamo, ma non per la strada per cui camminavamo. Noi infatti siamo giunti alla morte per il peccato, lui per la giustizia. Perciò mentre la nostra morte è pena del peccato, la sua morte diviene ostia per il peccato.